V domenica di Pasqua B

At 7, passim; 1Cor 2,6-12; Gv 17,1-11

Dal vangelo secondo Giovanni (17,1-11)

¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

In ascolto della Parola

Meditando questo brano tre brevi e semplici riflessioni mi sono entrate nel cuore.

La prima riguarda l'umiltà di Gesù davanti al Padre, la sua capacità di riconoscere il suo compito di "mezzo" di un'opera di cui lui è la mano plasmante ma non il committente, non l'ideatore. Gesù avrebbe potuto prendersi il merito di tutti quei discepoli che lo seguivano, di tutto lo "scalpore" creatosi intorno alla sua figura, invece con l'umiltà di un figlio che riconosce se stesso nell'immagine del Padre creatore riporta tutto a quest'ultimo. Riesco anche io nella mia quotidianità a riconoscere, ammettere, proclamare il mio essere creatura? Il mio essere un mezzo, certo attivo ma comunque un mezzo, di un'opera ideata da Dio? Difficile. Nella mia vita tutto ciò che esce di buono da me è perché Io sono stato il più bravo, Io sono stato il più capace, Io sono il migliore. Difficile attribuire a Dio la paternità delle mie opere, difficile ammettere che qualcun altro mi abbia fornito i mezzi per poter rendere bella la mia vita. Sono il servo che ha ricevuto i cento denari e li ha moltiplicati. Penso di averli moltiplicati perché sono stato il migliore e mi dimentico che qualcuno quei cento denari me li ha dati.

La seconda riflessione riguarda l'essere dell'uomo "nel mondo". Gesù è un uomo pratico, che cura i malati, che cena con i peccatori, che soffre sul suo corpo e non sono spiritualmente per i peccati dell'uomo. Gesù, vero Dio e vero uomo, riconosce che l'uomo è stato creato per il mondo e che il mondo è un luogo "difficile" in cui essere creatura. Riesco anche io a riconoscere, nella mia fede quotidiana, di essere "nel mondo" e "del mondo"? Oppure vivo la mia fede solo in spazi ristretti, limitati, "protetti", dove so di incontrare persone che la pensano come me, che vivono secondo i miei schemi? Sicuramente questa seconda è una grande tentazione per noi cristiani, soprattutto per i giovani. Oggi più che mai è difficile uscire "nel mondo" proclamando la carità di Gesù. Difficile dialogare con l'altro, difficile ascoltare ed essere ascoltati. E allora prima veniamo allo scontro dove spesso finiamo per essere arroganti e superbi, poi ci chiudiamo in noi stessi, nei nostri gruppi di condivisione, nei nostri propri pensieri, dove possiamo essere ascoltati e condivisi. Relazionarsi con il mondo esterno come faceva Gesù è una grande sfida per ogni cristiano.

La terza riflessione riguarda l'ultima frase di Gesù *"Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi"*. È uno dei compiti più belli e più difficili che Gesù abbia lasciato ai suoi discepoli, a noi: essere una sola cosa come Gesù e il Padre, amarci gli uni gli altri perché da questo possano riconoscerci. Già poco dopo la risurrezione di Gesù le prime comunità cristiane hanno conosciuto dissidi interni, divisioni. Ed oggi? Oggi conosciamo una Chiesa sempre più multiculturale con diversi carismi e modi di vivere la fede. Questo potrebbe essere una grande forza ma finisce per essere motivo di divisioni interne, di una grave mancanza da parte della comunità cristiana di fare la volontà del Padre. Allora posso così interrogarmi: riesco a vivere con serenità e carità le differenze che ci sono all'interno della Chiesa? Ammetto che ci sono diversi carismi e quindi diversi modo di vivere la fede in Gesù che possono essere anche molto lontani dal mio? Cerco momenti d'incontro con realtà differenti e vivo questi momenti come opportunità di arricchimento in modo costruttivo e non critico? Vivo il carisma da me scelto nella mia vita quotidiana di cristiano come arricchimento positivo per gli altri e non come termine di giudizio? Personalmente lo trovo molto difficile ma penso che nella Chiesa del nuovo millennio l'unità dei cristiani sempre più divisi in piccoli gruppi diventi una sfida fondamentale.

(Lorenzo, 25 anni)